

**EDITORIALE SUL COMUNICATO DEL RECENTE
CONSIGLIO DI PRESIDENZA**

Da varie parti sono pervenute alla Presidenza della C.E.I. richieste di chiarificazione e di esplicitazione di alcuni punti del comunicato emesso al termine dell'ultima riunione del Consiglio (Cfr. "Notiziario C.E.I." 1969, pp. 4-5).

Poiché' si tratta di problemi d'interesse generale, crediamo opportuno riassumere in una specie di editoriale quanto riteniamo di poter dire in merito alle questioni proposte..

1.- Le dichiarazioni relative al Concordato per venire adeguatamente comprese vanno collegate ai telegrammi che l'Em.mo Cardinale Presidente aveva inviato al Santo Padre e al Presidente della Repubblica. Ne riportiamo i testi per opportuna documentazione..

Al S. Padre Paolo VI: "Celebrandosi quarantesimo anniversario Patti Lateranensi Presidenza Conferenza Episcopale Italiana ricorda grande Pontefice Pio XI che tali patti volle per la pace religiosa del popolo italiano et per la liberta' della Chiesa in Italia eleva a Dio fervida preghiera affinché' questa pace permanga e si rafforzi.. A Vostra Santita', Vicario di Cristo et Vescovo di Roma porge fervidissimi auguri perche' frutti sempre piu' copiosi conciliazione siano conforto in arduo impegno guida popolo di

Dio., Invoca Benedizione Apostolica - Cardinale Urbani^{ss} Roma, 11 febbraio 1969.

Al Presidente della Repubblica Italiana: " Presidenza Conferenza Episcopale Italiana, ricordando quarantesimo annuale Patti Lateranensi, garanzia di pace religiosa popolo italiano, nel rivolgere deferente pensiero a voi Capo dello Stato formula fervidi voti perche' continui pace et concordia patria amatissima in pieno rispetto liberta' coscienza. Assicura preghiere per Vostra persona per Vostra missione et per prosperita' et progresso popolo italiano - Cardinale Urbani^{ss}, Roma, 11 febbraio 1969.

Al Card. Urbani Presidente della C.E.I.: " Ringrazio vivamente l'Eminenza Vostra e la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana per il nobile messaggio che riconferma gli esemplari rapporti tra la Chiesa e lo Stato Italiano i quali assecondano in modo mirabile la pace religiosa e il progresso morale e civile della nostra cara patria. Certamente favoriranno nel libero consenso delle due parti la revisione di talune clausole del Concordato in rapporto all'evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica del paese. Con questi sentimenti invio all'Eminenza Vostra e alla Conferenza Episcopale il mio augurale saluto. - Roma 12.2.1969 - Giuseppe Saragat^{ss}.

Al Card. Urbani Presidente della C.E.I.: " abbiamo accolto con profonda soddisfazione venerati sentimenti che Ella ha voluto esprimerci in occasione quarantesimo anniversario Patti Lateranensi. Ci uniamo ben volentieri a voti et aspirazioni Consiglio Presidenza Conferenza Episcopale Italiana affinche' cattolici italiani prendano sempre piu' sicura coscienza dei benefici arrecati al paese dalla ristabilita pace religiosa e dalla feconda armoniosa collaborazione tra Stato e Chiesa per elevazione morale et civile del popolo italiano. In segno di rinnovata testimonianza di stima et considerazione impartiamo di cuore a Lei signor Cardinale et a Membri Consiglio Presidenza propiziatrice implorata apostolica benedizione - Paulus VI PP + Roma, 14.2.1969.

Dal confronto delle due risposte emergono chiaramente le ragioni che hanno condotto l'Episcopato italiano ad esprimersi sull'argomento, ed e' evidente che le affermazioni contenute nel Comunicato acquistano valore singolare. Esse infatti attestano una disponibilita' piena dell'Episcopato Italiano alla subordinata collaborazione con la Sede Apostolica nello studio dei molteplici problemi che si presentano per una revisione di alcune clausole concordatarie fatta con la preoccupazione, del resto espressa dalle attestazioni significative dei telegrammi di riscontro, che non sia messa in crisi la pace religiosa del paese. In proposito anzi occorre tener ben presente quanto il telegramma di Paolo VI dice espressamente circa la necessita' di prendere sempre piu' sicura coscienza dei benefici arrecati al paese dalla ristabilita pace religiosa. I Vescovi d'Italia, pertanto, non possono non essere molto attenti a che tali benefici siano assicurati e difesi anche in futuro, per la elevazione morale e civile del popolo italiano.

Occorre inoltre dire che questo punto non potra' onestamente essere di

satteso da coloro che molto facilmente si sentono in grado di dare sommari giudizi negativi su di una esperienza di così alto significato, come quella concordataria in Italia..

2.- Un secondo punto che è stato oggetto di particolare attenzione nel comunicato è quello che riguarda i Consigli Presbiterali e Pastorali: "I Padri hanno riconfermato il proposito di rafforzare i vincoli di carità ecclesiale tra Vescovi, sacerdoti e laici, che consentiranno di meglio raggiungere le nuove e reali dimensioni di presenza e attività pastorale in ogni campo postulate dalle odierne esigenze della società in evoluzione".

I Consigli Presbiterale e Pastorale vengono visti come gli strumenti in cui tali impegni possono più facilmente realizzarsi. Ma si chiede che:

a) siano "sempre meglio enucleati ed operanti"

b) "possano garantire una più concorde attività"

c) costituiscano "un più efficace contributo alla pastorale organica".

È chiaro che non si tratta solo di una visione locale, diocesana o anche solo parrocchiale; essa investe tutta la loro impostazione sostanzialmente uniforme, come lo richiede il M.P. "Ecclesiae Sanctae"; ma soprattutto si tratta di porli in atto con l'urgenza necessaria e con la chiara considerazione delle esigenze reali..

3.- Un terzo punto pure importante riguarda l'attività delle associazioni di laici, distinte nelle due categorie fondamentali; quelle che "operano nel senso dell'azione pastorale" e quelle che si dedicano alla "fermentazione cristiana della realtà terrestri per la effettiva promozione dell'uomo alla luce della rivelazione e del magistero della Chiesa".

Vengono chiaramente sottolineate tre cose:

a) "I Vescovi considerano fiduciosamente l'attività di tutte queste associazioni", volendo significare che non deve esistere dubbio sulla loro validità attuale. Con ciò è sembrato opportuno sottolineare l'importanza particolare delle associazioni di Azione Cattolica, che alcuni sono portati a mettere in discussione con troppo superficialità, dimenticando i notevolissimi servizi nell'azione pastorale della Chiesa in Italia e la capacità educativa così rilevante dimostrata in anni passati..

L'Azione Cattolica può avere bisogno di rinnovamenti strutturali e di forme organizzative nuove, ma sarebbe estremamente pericoloso che iniziative individuali o forme avventurose mettessero in più profonda crisi la realtà operativa e la incidenza preziosa nel campo pastorale dell'Azione Cattolica..

Quello che si dice per l'Azione Cattolica, con la debita proporzione, può dirsi di tutte le altre associazioni che si prefiggono un compito di animazione cristiana della realtà temporale..

Si riconosce che diversi sono i servizi e varie le difficoltà, ma l'importante è che non rimanga in alcuno uno stato di perplessità e di disistima, o, peggio ancora, di avvio alla sostituzione di forme collaudate dall'esperienza con altre forme, che non sembrano poter garantire un tramite adatto al dialogo tra il Clero e il laicato, e soprattutto a rendere il laicato presente in forma operativa nella vita ecclesiale.

La seconda condizione che viene sottolineata con grande fermezza è che la fiducia della Gerarchia non può non essere legata all'impegno di tutte queste associazioni ad operare "nel rispetto degli statuti legittimamente approvati, riveduti o perfezionati".

Le parole significano chiaramente che tutte queste Associazioni che si onorano della qualifica di cristiane e cattoliche, sono invitate ad operare nella fedeltà ai fini istituzionali propri di ciascuna; esse devono sì essere aperte al rinnovamento e perfezionamento in rispondenza alle mutevoli condizioni storiche e ambientali, ma non è da dimenticare che furono consapevolmente concepite in modo da coprire i singoli settori di apostolato che esigevano una presenza cristiana, in modo che la "fermentazione delle realtà terrestri" avvenisse senza sovrapposizioni di competenza e di caratteristiche.

Questo fiducioso e fermo invito al rispetto dei fini istituzionali è come un motivo di fondo che deve far meditare tutti.

4. - In questa luce vanno interpretate le espressioni relative "alle ACLI e alle altre associazioni presenti nel campo così importante del mondo del lavoro".

Ci sono tre affermazioni notevoli:

- a) si riconosce alle ACLI "lo spazio di un'attività specifica" del resto dimostrata da una ormai lunga e benemerita esperienza;
- b) si "confida che esse possano rendere sempre più proficua la loro presenza cristiana tra i lavoratori". Questo significa che la caratteristica educativa è aspetto basilare della loro fisionomia, perché la fermentazione della realtà terrestre avvenga realmente nella luce del cristianesimo;
- c) infine si augura che "nel modo loro proprio" le ACLI contribuiscano a risolvere positivamente i gravi problemi che rendono inquieta la classe lavoratrice.

Sono evidenti due tematiche: il compito di un contributo positivo alla soluzione dei problemi sociali; e insieme la sottolineatura delle specifiche attribuzioni, proprie dei fini istituzionali e statutarî, che non consentono certo di avviarsi verso direzioni, sindacali e politiche, nelle quali le esigenze di studio e di aiuto a risolvere i problemi sociali propri dei lavoratori, diventino, anche con la migliore delle intenzioni, fonte di confusione.

Le parole dei Padri del Consiglio sono cosi' insieme un atto di rinnovata fiducia verso le ACLI, del resto attestata per decenni dai Papi e dai Vescovi in ogni occasione ed in forme di sostegno e difesa molto efficaci, ma vogliono anche essere un sereno e pressante invito a non procedere a mutazioni che possano compromettere la vitalita' e forse anche la stessa continuita' delle ACLI.

- - - - -

N.B. Si consulti il carteggio tra il Cardinal Presidente e il Presidente Nazionale delle ACLI, riportato a pag. 41 del presente numero.

LETTERA DI SUA SANTITA' PAOLO VI AL CARDINAL PRESIDENTE

Al Nostro diletto Figlio
il Cardinale GIOVANNI URBANI

Signor Cardinale,

Intima consolazione Ci ha recato la lettera, ispirata a quell'alto senso di responsabilita' che sempre L'ha distinta e tanto La rende a Noi cara, ch'Ella Ci ha inviato dopo la Sua riconferma a Presidente della Conferenza Episcopale Italiana..

RingraziandoLa di gran cuore per l'ammirevole disponibilita' con cui ancora una volta ha voluto accettare il delicato e gravoso incarico, Noi preghiamo il Signore affinche' trasformi in ricca sorgente di meriti le nuove fatiche che L'attendono, mentre siamo certi che la sua esperta saggezza e il suo fervido zelo continueranno a spendersi con grande frutto a servizio dei suoi Confratelli nell'Episcopato e per il bene della Chiesa in Italia..

Amiamo intanto formulare i migliori auguri di buon lavoro che germinano dalla Nostra stima e dalla Nostra benevolenza, e in auspicio dei celesti lumi e conforti Le impartiamo la Nostra Apostolica Benedizione..

Dal Vaticano, 15 Febbraio 1969, anno sesto del Nostro Pontificato..

PAULUS. PP. VI